

Percorsi di ascolto della Parola

Incontri con Dom Franco Mosconi
Mantova – venerdì 6 novembre 2015

Secondo incontro

Luca 7, 36-50

³⁶ Ora domandava a lui uno dei farisei che mangiasse con lui. E, entrato nella casa del fariseo, si sdraiò. ³⁷ Ed ecco una donna che era peccatrice nella città, avendo saputo che è sdraiato nella casa del fariseo, recando un alabastro di profumo ³⁸ e ponendosi dietro, presso i suoi piedi, piangendo con lacrime cominciò a irrorare i suoi piedi e coi capelli del suo capo asciugava e baciava i suoi piedi e ungeva con profumo. ³⁹ Ora visto il fariseo, quello che l'aveva chiamato, disse fra sé dicendo: "Costui se fosse profeta conoscerebbe chi e donde la donna la quale lo tocca che peccatrice è." ⁴⁰ E rispondendo Gesù disse a lui: "Simone ho per te qualcosa da dire". Egli allora: "Maestro, parla" dice. ⁴¹ "Due debitori avevano un creditore. L'uno doveva cinquecento danari, l'altro, invece, cinquanta. ⁴² Non avendo essi da rendere, grazio ambedue. Chi dunque di loro amerà di più?" ⁴³ Rispondendo Simone disse: "Suppongo colui che grazio di più." Ora Egli disse a lui: "Rettamente giudicasti". ⁴⁴ E voltosi verso la donna a Simone disse: "Vedi questa donna? Entrai nella tua casa, acqua a me sui piedi non versasti. Costei, invece, con lacrime irrorò i miei piedi e con i suoi capelli asciugò. ⁴⁵ Bacio a me non desti. Costei, invece, da che entrai non smise di baciare i miei piedi. ⁴⁶ Con olio il mio capo non ungesti, costei, invece, con profumo unse i miei piedi. ⁴⁷ Per questo in grazia di ciò dico a te: sono rimessi i suoi molti peccati, perciò amò molto. A chi poco è rimesso, poco ama." ⁴⁸ Ora disse a lei: "Ti sono rimessi i peccati". ⁴⁹ E cominciarono i commensali a dire tra sé: "Chi è Costui che anche i peccati rimette?" ⁵⁰ Ora disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata, cammina verso la pace."

Benvenuti a tutti!

Vorrei iniziare questa lectio leggendo qualche versetto del Salmo 44 (45):

*Effonde il mio cuore liete parole
Io canto al re il mio poema
La mia lingua è stilo di Scriba veloce
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo
Sulle tue labbra è diffusa la grazia.
Ti ha benedetto Dio per sempre.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre,
al re piacerà la tua bellezza,
egli è il tuo Signore, prostrati a lui.
Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto,
la figlia del re è tutta splendore,*

*gemme e tessuto d'oro è il suo vestito,
è presentata al re in preziosi ricami.
Con lei le vergini compagne sono condotte
Guidate in gioia ed esultanza,
entrano insieme nel palazzo del re.*

Questo salmo parla delle nozze tra il messia, cioè il re e la sposa che è il suo popolo, ciascuno di noi.

Ho letto alcuni versetti di questo Salmo, perché l'incarnazione del Verbo rappresenta realmente le nozze tra Dio e l'umanità e in funzione del brano che leggeremo questa sera, il brano di Luca, e anche, se volete, in vista dell'apertura del giubileo. L'anno santo in cui Gesù realizza l'oggi di Dio.

La volta scorsa abbiamo pensato, meditato e realizzato la Parola della misericordia, il famoso versetto 36 del capitolo 6: *Diventate misericordiosi come il Padre è misericordioso.*

Gesù è venuto a portare sulla terra l'amore materno del Padre. Come abbiamo espresso l'ultima volta, questo versetto "*diventate misericordiosi*" è il cardine del Vangelo di Luca, è il centro della rivelazione: è la maternità di Dio Padre.

Subito dopo quel testo, iniziando il capitolo 7, cosa succede?

Il primo gesto che fa è guarire il servo di un pagano, un centurione, un estraneo; **è la misericordia verso gli estranei.**

Il secondo gesto è far risorgere il figlio della vedova di Nain, chiaramente un gesto gratuito, con che cosa questa donna avrebbe potuto pagare la vita del figlio?

E questo Messia che usa misericordia invece di portare il fuoco, il giudizio come il buon Battista voleva, con il suo modo di fare, fa problema a tutti. Forse possiamo pensare al nostro buon Francesco che fa problema a tutti per lo stile di vita misericordioso.

E sapete che il Battista manda due discepoli a chiedere a Gesù: "*Sei tu colui che deve venire oppure dobbiamo aspettarne un altro?*". Perché io aspettavo un altro! Che si sarebbe comportato diversamente! Aspettavo uno che venisse col fuoco che bruciava i nemici e

condannava i cattivi e sarebbero rimasti solo i buoni. E, invece, tu cominci ad usare misericordia anche con i cattivi. Se tu usi misericordia e perdoni non c'è più religione che tenga. Dov'è la giustizia, se i cattivi non sono puniti e i buoni non sono premiati? E il Messia sarebbe colui che viene a premiare i buoni ed a condannare i cattivi.

Questa era la mentalità.

In questo contesto si inserisce il brano di questa sera, il brano della peccatrice perdonata che è un brano sorprendente che ci fa vedere qual è la parola che Gesù realizza e chi capisce.

Quindi bisogna entrare in questo grande mistero che è il mistero stesso del perdono e della riconciliazione.

Perdono, riconciliazione, liberazione.

Questo brano, direi, tocca il problema fondamentale di ogni religione, non solo di ogni religione, ma di ogni uomo: **è il problema del male**. Noi diciamo sempre: se non ci fosse il male tutto andrebbe meglio. Però il male c'è, cosa si può fare col male? Si può espiare, si può rimuovere, si può punire? In fondo ogni religione ci insegna come premiare il bene – e possiamo dire che il bene premia per se stesso - o come punire il male o come il male punisce. In fondo, il fondamento di ogni rapporto tra le persone si basa sul fatto che il bene è premiato e si premia e il male è punito o si autopunisce.

Quindi, per sé il male sembrerebbe irrimediabile perché esige una espiazione esige una punizione. E l'espiazione non è un bene, è un male della stessa misura, è un male che si subisce nella stessa dose del male che si è fatto, raddoppia il male.

Sono tutte premesse, prima di arrivare al testo.

Ora il brano di questa sera ci fa uscire da tutte queste pastoie, da tutte queste prospettive e pone il problema non di chi è più bravo, non di chi va premiato di più, non di chi fa meno male. Il problema è un altro perché il comandamento che emerge è un altro. Il comandamento è quello dell'amore. **Il problema è chi ama di più**. Che è diverso. Non chi è più giusto, non chi è più perfetto, non chi è più bravo; chi ama di più.

Dal testo risulta chiaro che ama di più chi ha peccato di più, perché gli è stato perdonato di più. Quindi **il male è il luogo del perdono, di un amore più grande che si riceve**, è la possibilità di un amore più grande cui corrispondere. Quindi il male e il peccato non sono una parola definitiva che distruggono le possibilità dell'uomo, ma, paradossalmente, sono una possibilità in più di amore. **Chi amerà di più? Colui al quale fu perdonato di più.**

Il testo letto questa sera è una scena delicatissima. Da una parte c'è Gesù, dall'altra due personaggi speculari opposti:

- il fariseo tutto giusto, perfetto, l'uomo dabbene che fa il suo dovere, paga tutte le decime, digiuna due volte la settimana, è un uomo a modo.
- Dall'altro una donna, una prostituta.

La scena poi, tra l'altro, è delicatissima e impregna tutti i sensi: l'odorato (il profumo) il tatto (tocca i piedi e li asciuga coi capelli); il gusto (le lacrime, il bacio). È la scena - direi - più delicata di tutto il Vangelo. Ed è una scena che Gesù osserva e nel testo parallelo di Marco - che potrebbe essere l'unzione di Betania, se è la stessa unzione, come può darsi - quello che fa questa donna è l'unica cosa che Gesù chiama "bella" in tutto il Vangelo. Una cosa bella!

Gesù qualifica appunto nel parallelo di Luca questo come bello, ma Lui, non è uno spettatore, è veramente coinvolto, coinvolto in questa scena. C'è un coinvolgimento che inquieta, quanto meno inquieta il fariseo. Forse può inquietare anche noi.

C'è una specie di connivenza, quasi di complicità da parte di Gesù che diventa salvezza.

Tenete presente che Luca, all'inizio del suo Vangelo, scrive a Teofilo (= uno che ama Dio): è un cristiano già battezzato che si sa amato da Dio, il quale lo ama. E' un credente, ha capito che il Signore gli vuol bene, ha capito che gli deve voler bene, ha capito che bisogna essere bravi, tutto a posto. Questo per dirvi subito che il pericolo costante anche nostro, è diventare farisei.

A noi la parola "fariseo" richiama qualcosa di squalificante subito, perciò diciamo che bisogna stare attenti. Anche Gesù dice: "*State attenti al lievito dei farisei*".

Fariseo in fondo era una persona perfetta. In questo senso, fossimo farisei! Fariseo era una persona buona, che faceva il suo dovere, non manca in nulla, era rispettoso di tutto, era perfetta nel suo rapporto con Dio, perfetta nel suo rapporto con gli uomini.

Ma ciò che mi salva, non è la mia perfezione, né nel rapporto con Dio, né nel rapporto con gli uomini.

Ciò che mi salva è il mio peccato perdonato, come luogo di esperienza di un amore più grande e come capacità di amare di più. Ed è questo il riscatto del cristianesimo, che è il senso poi dell'anno giubilare, il tema del perdono, della misericordia.

Ora vediamo il testo, al primo versetto:

<p>³⁶ Ora domandava a lui uno dei farisei che mangiasse con lui. Ed entrato nella casa del fariseo si sdraiò.</p>
--

Gesù in tutto il Vangelo è sempre un po' in polemica coi farisei, gli zelanti della legge. Eppure per lui hanno un certo fascino i farisei, perché sono quelli che cercano di osservare la parola di Dio, sono persone serie che prendono sul serio Dio, la fede, gli impegni. Anzi viene quasi il sospetto che il tentativo di Gesù sia di convertire i farisei; lo si vede molto chiaramente in Luca da questo brano e anche dall'episodio dei due fratelli che leggeremo la prossima volta. Convertire il "giusto"; o chi si crede "giusto": questo è il problema di Gesù.

Convertirlo a che cosa? Convertirlo dalla propria giustizia alla misericordia. Come è avvenuto per la conversione di Paolo: Paolo era irreprensibile nell'osservanza della legge, della Torah. Poi ha scoperto un'altra cosa, ha scoperto l'amore del Signore per lui – *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?* - che lo ha amato ed ha dato se stesso per lui. Allora **ha scoperto un nuovo principio di vita: l'amore assoluto di Dio per lui.** E' questo che ci salva, è questo il Vangelo e quindi la vita come risposta a questo amore.

La nostra vita come risposta di amore gratuito, libero. **Gesù non vuole nessuno dietro per forza. Unicamente per amore, gratuitamente.**

Mentre prima la sua risposta era ispirata alla perfezione, sacrosanta, molto umana.

In tutto il Vangelo Gesù non riesce a convertire un fariseo. Nicodemo, l'unico con cui ha a che fare effettivamente, sarà quello che lo pone nella tomba. Solo da risorto riuscirà a convertire il fariseo Saulo in Paolo. E sapete che la seconda opera di Luca, gli Atti degli Apostoli, ha come protagonista questo fariseo convertito.

Per questo Gesù accetta di andare a mangiare coi farisei anche se gli va sempre di traverso qualcosa quando mangia con loro, perché brontolano e hanno sempre a che dire su quello che lui fa.

Se volete, una piccola nota circa il fatto che Gesù va a mangiare con i peccatori, ma anche con i farisei. Vuol dire che **Gesù ha questa fame e sete di relazioni** e non guarda per il sottile, non qualifica le persone, **desidera avere un rapporto, una relazione con tutte le persone**, perciò mangia anche con i peccatori e mangia anche con i farisei.

Ed ecco, vediamo i vv 37-38:

³⁷ Ed ecco una donna che era peccatrice nella città, avendo saputo che è sdraiato nella casa del fariseo, recando un alabastro di profumo ³⁸ e ponendosi dietro, presso i suoi piedi, piangendo con lacrime cominciò a irrorare i suoi piedi e coi capelli del suo capo asciugava e baciava i suoi piedi e ungeva con profumo.

Se notate,

- da una parte c'è il fariseo che è l'uomo giusto e perfetto, che si merita il paradiso, che è degno dell'apprezzamento di Dio, è degno dell'amore di Dio, non è come gli altri;
- dall'altra parte ecco questa donna peccatrice pubblica di quella città.

I due personaggi sono accostati. Perché sono accostati? Perché il fariseo – non voglio scandalizzarvi - ha un rapporto con Dio non di amore, ma di scambio e qui c'è sotto qualcosa che vale anche per noi: io faccio il bene e tu mi devi la salvezza. Il tuo amore io me lo merito, perché sono bravo e mi comporto bene.

Praticamente il fariseo tratta Dio da prostituta.

Dio è amore, lui vuol comprare l'amore di Dio. La vera prostituta è il fariseo. Allora in questo accostamento **l'evangelista vuol far capire**

il peccato del fariseo che è di prostituzione e tratta Dio come uno che va pagato.

Qui emerge ancora tutta la nostra meritocrazia: noi non meritiamo niente, l'unico che ha meritato è Gesù Cristo.

Questa prostituta, invece, che veramente è prostituta ed è cosciente del suo peccato, vende se stessa si butta via ed è perdonata. Questa si comporterà come la sposa, come nel Salmo che abbiamo letto all'inizio. Tutti i gesti che fa sono i gesti della sposa, che ama perché si sente amata e, quindi, **si contrappongono due religiosità diverse:**

- quella del dovere, della perfezione, del mio io che è integro davanti a Dio, il quale mi deve tutto perché sono bravo e, quindi, mi merito anche il suo amore;
- e quella di chi, invece, si scopre graziata perché disgraziata, si sente amata gratuitamente, quindi ama gratuitamente e la sua vita è una risposta a questo amore. Quelle lacrime sono lacrime di gioia, non di pentimento.

Allora, nel brano c'è proprio questo specchio rovesciato: il fariseo è il prostituto e la prostituta è invece realmente la sposa, quello che vorrebbe essere il fariseo, **colei che ama il Signore con tutto il cuore perché si sente amata e perdonata.**

Di questa donna si dicono le qualità: peccatrice di professione. Conosciuta da tutti, sa che Gesù è sdraiato nella casa del fariseo. In fondo la casa del fariseo è anche il simbolo, se vogliamo, della chiesa. Questa donna porta un alabastro di profumo. L'alabastro è un vaso prezioso e il profumo che contiene è pregiato.

Nel testo parallelo si parla di nardo: il nardo è un profumo molto pregiato, la cui qualità migliore cresce, sembra, oltre i cinquemila metri e si fa con le radici del fiore, per cui è rarissimo trovare questo profumo.

Ecco, **il profumo è qualcosa che si sente comunque; a volte non si resiste al profumo;** posso non avere idee, posso resistere a qualunque parola che l'altro mi dice, basta non sentirle, ma l'odore si sente. Non resisto all'odore: o ti attira, o ti respinge.

Un altro aspetto del profumo è che il profumo esala, **si dona di sua natura a tutti,** gratuitamente, non si nega a nessuno.

E, se volete, un'altra caratteristica del profumo: in ebraico richiama una parola che vuol dire "nome": **Dio è paragonato al profumo.** Nel Cantico dei Cantici al capitolo 1, versetto 3 il nome dello

sposo che è il Signore è chiamato “*profumo effuso*”, perché Dio di sua natura si dona, non si nega a nessuno ed è una presenza gradevole che impregna tutto, si dona a tutti gratuitamente.

E questa donna porta il profumo. Dio è amore, è dono e questa donna è la sposa che ha lo stesso amore dello sposo, si pone presso i suoi piedi. Nel brano, nel testo greco, i piedi sono nominati sette volte, poi nelle nostre traduzioni per cercare di evitare le ripetizioni, i piedi non sono più nominati sette volte, ma sono importantissimi!

Se volete, **i piedi sono anche il segno del cammino, dell’esperienza di ricerca del Signore nei nostri confronti**, torneremo su questo tema. Qui si può notare che si elencano gesti che la donna compie mentre non dice una parola. Se rileggete il testo questa donna non dice nulla, non dirà nulla in tutto il brano, non ha neppure un nome, non dice una parola, compie solo dei gesti.

Ecco, allora è presso i piedi, li lava con le lacrime, li asciuga coi capelli, li bacia e li profuma. La scena per sé potremmo dire è quasi indecente, imbarazzante. Il Signore, il grande Maestro che è ospite da uno che sta lì sulle sue per criticarlo e questa donna che è nota a tutti, che gli fa questo servizio in pubblico, insomma... certamente è indecente.

Il Vangelo te lo dice, il Vangelo te lo riferisce, è vitale questa scena, **fondamentale questo pianto che è di gioia**; ripeto, non di pentimento, è di gioia! questi capelli che asciugano corrispondono un po’ al lavare i piedi; che è un segno di affetto, di amore, è un gesto sponsale; bacia questi piedi e li unge con profumo. È una scena delicatissima che impregna tutti i sensi, l’olfatto, il gusto, l’odorato, l’udito, la vista; non si dice niente, solo questa scena. E **Gesù definirà questa scena “fede”**. La fede che cos’è? È questo amore.

Ora l’attenzione torna al fariseo, il v 39:

<p>³⁹ Ora visto il fariseo, quello che l’aveva chiamato, disse fra sé dicendo: “Costui se fosse profeta conoscerebbe chi e donde la donna la quale lo tocca che peccatrice è.”</p>

Da una parte, il fariseo cerca di scusare Gesù, e dice: si vede evidentemente che non sa di cosa si tratta, non è di qui, è un forestiero. Però una cosa è chiara, non è profeta, perché se fosse profeta capirebbe che donna è, e non si lascerebbe neanche toccare, la manderebbe via, perché il profeta è il giusto, non può approvare certe cose.

Da una parte cerca di scusare Gesù, ma dice: è chiaro che non è profeta. Come se il profeta fosse quello che condanna la prostituzione, ed è vero. Se voi notate la condanna più forte che c'è nei profeti è nei confronti della prostituzione. Ogni tipo di prostituzione. Ma i profeti pensavano ad un'altra prostituzione, peggiore di questa.

I profeti per prostituzione intendono un certo culto a Dio reso da quei giusti che fanno certe liturgie e fanno tante liturgie per guadagnarsi l'amore di Dio e basta, poi si sentono a posto.

Invece il problema è un altro: **il rapporto con Dio che è Padre sarebbe amare il fratello, applicare la giustizia, la misericordia, il perdono.** Quando i profeti parlano di prostituzione, parlano di questo **culto a Dio inteso come a un idolo**, cioè invece di fare la sua volontà che è l'amore verso i fratelli, basta tenerselo buono con delle prestazioni religiose, un po' di incenso, un po' di belle cerimonie: i profeti questa la chiamano "prostituzione".

Ed è a questo punto che si introduce quella parabola. In genere durante i pranzi si ragionava su qualche cosa, ma anche in parabole.

E sono i vv 40-43.

<p>⁴⁰ E rispondendo Gesù disse a lui: "Simone ho per te qualcosa da dire". Egli allora: "Maestro parla" dice. ⁴¹ "Due debitori avevano un creditore. L'uno doveva cinquecento danari, l'altro, invece, cinquanta. ⁴² Non avendo essi da rendere, grazio ambedue. Chi dunque di loro amerà di più?" ⁴³ Rispondendo Simone disse: "Suppongo colui che grazio di più." Ora Egli disse a lui: "Rettamente giudicasti".</p>
--

Gesù chiama Simone per nome; anche questo non è banale; Gesù chiama poche volte per nome. Chiama Pietro, Marta, Zaccheo, Paolo, Giuda e Simone.

Chiamare per nome è segno di amicizia. Gesù vuol molto bene anche a questo fariseo e vuol fargli capire una cosa: "*Ho una cosa da dirti, ho una cosa per te*"; "*Parla Maestro*". E allora parla di un creditore che aveva due debitori. Il creditore è Dio, **tutti siamo in debito nei confronti di Dio, gli dobbiamo tutto.** Forse, in realtà gli

dobbiamo nulla, perché a Dio non dobbiamo nulla, ci ha dato tutto gratis, ma noi pensiamo di dovergli dare tutto.

Allora dice che uno gli doveva cinquecento danari, l'altro cinquanta e questo padrone fa grazia a tutti e due. Chi amerà di più?

Questo è il tema di questa sera: chi amerà di più? Colui che ha ricevuto più grazia. Cosa vuol dire? È molto chiaro: ama di più colui al quale è stato perdonato di più. Colui che ha sperimentato più amore gratuito, **non chi è più bravo ama di più, ma chi si sente amato di più.**

Il peccatore perdonato si sente amato di più. E il problema fondamentale della realizzazione non è chi è più bravo, ma chi ama di più. Il comandamento è quello dell'amore e Dio è amore. Colui che sperimenta più perdono, ama di più.

Il male stesso non è qualcosa da espiare all'infinito, è il luogo sempre più grande del perdono. Tutti noi, quando magari riandiamo alle nostre colpe passate da tanto o poco tempo, sentiamo sempre un rimorso, cerchiamo sempre di rimuovere, non pensiamo invece che quello è il luogo dove sperimento un amore più grande e posso amare di più. Perché nonostante le colpe restiamo ancora farisei, pensiamo "Se non l'avessi fatto, mi sentirei più a posto". Invece no, **è proprio nel peccato che sperimento la grazia, il perdono, la gratuità del perdono.** Il buon Agostino cosa diceva? *felix culpa* - o felice colpa! - e anche Paolo ai Romani: "*Dove abbondò il peccato, là sovrabbonda la grazia*" (Romani 5, 20).

Cioè **il male e il peccato sono il luogo dell'esperienza dell'amore gratuito** e chi sperimenta l'amore gratuito è capace di amare, perché il nostro amore è solo una risposta all'amore che riceviamo, a chi per primo ci ha amati. Allora il peccatore non è che sia ammesso alla vita cristiana in grado minore, ma è l'unico che entra davvero nel rapporto con Dio che non è di prostituzione, entra con Dio nel rapporto di grazia. **Dio mi ha graziato, mi ha perdonato e mi vuol bene gratuitamente,** io sono già salvato, salvato per amore gratuito, **la mia vita è amore gratuito per Lui.**

Quando dico queste cose, non è che voglia dire che la vita è più semplice e più facile; posso combinarne di tutti i colori, tanto... NO, non è questo il discorso! **Quando incomincio a conoscere Dio, la sua misericordia, il suo amore, sto lontano da ogni male per non offendere un amore così grande, un amore gratuito.**

E' qui che, se volete, **c'è il salto, tra due tipi di religiosità: da una religiosità del dovere alla grande scoperta di Dio come amore.** E' liberante, è veramente liberante! Scoprire Dio come amore, che ci ha amati per primo.

E a questo punto c'è un confronto, v. 44-47:

⁴⁴ E voltosi verso la donna a Simone disse: “Vedi questa donna? Entrai nella tua casa acqua a me sui piedi non versasti. Costei, invece, con lacrime irrorò i miei piedi e con i suoi capelli asciugò. ⁴⁵ Bacio a me non desti. Costei, invece, da che entrai non smise di baciare i miei piedi. ⁴⁶ Con olio il mio capo non ungesti, costei, invece, con profumo unse i miei piedi. ⁴⁷ Per questo in grazia di ciò dico a te: sono rimessi i suoi molti peccati, perciò amò molto. A chi poco è rimesso, poco ama.”

Gesù praticamente mostra questa donna al fariseo e fa un paragone tra questa donna e lui. Lui l'ha accolto in casa ma non gli ha offerto di lavargli i piedi, non era obbligatorio, era una gentilezza; quando uno torna da un viaggio se cammina a piedi scalzi desidera anche lavarsi i piedi. Quindi non ha infranto nessuna regola, l'ha invitato e basta, nulla di più. Costei, invece, con le lacrime gli ha lavato i piedi, con i capelli li ha asciugati, ha fatto molto di più di quanto si potesse fare per gentilezza, ha fatto questo gesto d'amore sponsale.

“*Così non mi hai baciato*”; l'ospite in Oriente si poteva accogliere anche col bacio e anche senza. Il bacio è un segno di venerazione. Costei non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Praticamente **Gesù contrappone un'accoglienza molto formale anche se ineccepibile, a questi gesti gratuiti di amore** che vanno al di là di ogni norma e di ogni legge.

Allora Gesù gli spiega: adesso ti dico perché costei fa così; perché le sono stati rimessi molti peccati. Questa che tu giudichi peccatrice si è sentita amata e perdonata, graziata, infinitamente graziata e perdonata per questo ama infinitamente e risponde all'amore con amore, per questo ama di più, per questo **è meglio lei di te che forse hai fatto nulla di male, ma non ami** se non la tua buona immagine di te, ami la tua perfezione.

Colui che si sente poco perdonato, ama poco; tu ti senti a posto, ti accontenti di te stesso, resti chiuso in te stesso e non ami nessuno, vuoi solo la tua perfezione.

Soffermiamoci sul fatto dei piedi che per sette volte vengono ricordati. **I piedi sono quelli di Gesù** che diventano oggetto dell'attenzione amorosa di questa donna in un gesto che è di fede. A me sembra corretta e suggestiva questa interpretazione: i piedi sono il segno di un lungo cammino, di una ricerca che non è della donna, lei ha fatto i fatti suoi, ciascuno di noi fa i fatti propri. **Sono il segno di un cammino lungo e faticoso di Gesù che viene alla nostra ricerca.** Qui è un riconoscere - nel bagnare questi piedi, nell'asciugarli, nel profumarli - un dare atto del suo amore; riconoscere che ci ha amato e che per questo è venuto a cercarci, per questo ci cerca.

Credo sia significativo anche il gesto della lavanda dei piedi, è la consegna del cammino che Lui fa, del cammino che forse anche noi facciamo. Pensiamo a Gesù che lava i piedi dei discepoli; a come Lui prende tra mano l'esperienza nostra, la nostra fatica, il nostro errare, il nostro camminare.

Andiamo verso la fine, con il v 48:

<p>⁴⁸ Ora disse a lei: "Ti sono rimessi i peccati". ⁴⁹ E cominciarono i commensali a dire tra sé: "Chi è Costui che anche i peccati rimette?".</p>
--

Rimettere i peccati vuol dire allontanare. I peccati che le stavano addosso, che la imprigionavano, sono mandati via, questa donna non è più avvolta dal senso di colpa e di peccato, anzi, proprio **il peccato, nel perdono, diventa il luogo di un amore più grande.**

E i commensali si chiedono: "*Chi è Costui che rimette i peccati?*". Solo Dio rimette i peccati, è il mestiere di Dio rimettere i peccati.

Dio è venuto per perdonare, per trasformare proprio il nostro male in un luogo di amore più grande e di perdono; questo è, in fondo, il senso del giubileo perché il male che c'è, è il luogo della misericordia, di un amore più grande che lo vince. "*Chi è Costui?*" è il Figlio misericordioso come il Padre, **è il Figlio che ci chiama a diventare come Lui, misericordiosi come il Padre.**

La volta scorsa dicevamo: Diventate misericordiosi. Anzi abbiamo detto: **più che misericordioso, Dio è misericordia**. Da un aggettivo vorrei passare al sostantivo.

E Gesù conclude:

⁵⁰ Ora disse alla donna: **“La tua fede ti ha salvata, cammina verso la pace.”**

La parola finale dice il senso di tutto il brano. Cos'è la fede cristiana? non è la giustizia, non è l'osservanza della legge, non è l'esser bravi, non è il far certe cose. **La fede è esattamente questo amore per Gesù** che si esprime con le lacrime, con i capelli, con i baci, col profumo. **Questo amore per Lui perché per primo mi ha amato**. La fede non è semplicemente il credere, dare l'assenso razionale a certe verità, a certi dogmi. Anche questo, se volete. La fede è baciare questi piedi, asciugarli, bagnarli, profumarli, questo contatto diretto di amore perché ho sperimentato questa grazia e questo amore.

Quindi la fede è una risposta concreta di amore all'amore.

Questo brano mostra la novità assoluta del Vangelo, già predetta dai profeti: *“Allora conoscerete chi è il Signore!”* Perché? *“Perché perdonerà i vostri peccati.”*(cfr Isaia, Geremia). Cioè *conosciamo Dio solo nel perdono*. Dio non fa male a nessuno, fa solo bene, però ci lascia anche liberi, quindi purtroppo facciamo anche il male e il male che facciamo non è il luogo della condanna, dell'espiazione, della colpa, della punizione, di tutto quel che volete. Il male è il luogo della riconciliazione, del perdono e di un amore più grande, è il luogo dove c'è allo stato puro il divino come capacità di vincere il male nel perdono e nella misericordia. E abbiamo davanti l'anno di grazia, che Gesù stesso accenna, quando si presenta nella sinagoga di Nazaret.

Ci sarebbero molte cose ancora da dire su questo testo. Ma comunque tenete presente con semplicità la scena della donna che entra con questo vaso di alabastro, con il profumo, che bagna i suoi piedi con le lacrime, li asciuga coi capelli, li bacia, li unge con profumo e continua a farlo, nonostante le critiche dell'altro e poi la parabola che Gesù racconta: ***chi ama di più?***

Quindi scena delicata da contemplare. La contemplazione credo che istruisca nella misura in cui ci si sente partecipi di ciò che è raccontato. E poi se ne possono scorgere le risonanze, le conseguenze, le derivazioni. Importante è soffermarsi e partecipare alla scena.

Per chiudere, se volete, proprio due rilievi: che cosa emerge da quanto abbiamo detto? la lezione centrale del racconto evangelico è proprio in questo duplice insegnamento che ci dà l'autentico rapporto religioso

- il primo riguarda **l'atteggiamento dell'uomo verso Dio**. Ecco: l'atteggiamento che fa trovare grazia presso Dio non è quello sottilmente orgoglioso, soddisfatto di sé del fariseo, ma quello umile e fiducioso dell'uomo che come la donna e il pubblicano si riconosce peccatore bisognoso di perdono e di salvezza. Lo spirito di orgoglio, per Gesù, come per Luca, è un grave ostacolo alla conversione, può diventare una cecità spirituale, chiude il cuore alla luce e alla grazia di Dio;
- il secondo insegnamento riguarda **l'atteggiamento del credente verso i fratelli che magari hanno sbagliato**. L'altra volta si diceva di non giudicare, di non condannare. L'atteggiamento che è in grado di recuperare il fratello, anche se ha sbagliato, che non è quello della condanna che emargina, ma **un atteggiamento di amore, fatto di comprensione, di apertura al perdono**. L'atteggiamento del fariseo Simone verso la donna è tutt'altro che raro, si ripete quando si è facili a criticare, a condannare il prossimo, con giudizi definitivi, inappellabili, senza distinguere tra errore ed errante. Questo secondo insegnamento è strettamente legato al primo, perché **si è capaci di perdonare i fratelli nella misura in cui ci sentiamo debitori verso Dio**, bisognosi del suo perdono e nella misura in cui quotidianamente sperimentiamo tale perdono, la sua misericordia. **Colui a cui si perdona poco perché si crede giusto, ama poco**. Una affermazione sulla quale dovremmo spesso riflettere per meglio capire la pericolosità dello spirito di orgoglio, in ordine a scoprire la vera immagine di Dio e a stabilire conseguentemente un autentico rapporto con Lui e con i fratelli.

Da qui avviene una maturazione umana e cristiana. In ogni modo soprattutto non dimenticate: **chi ama di più.**